

COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI E COMUNITARI

(n. 15)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 APRILE 1995

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA CONFERENZA DI RIESAME
ED ESTENSIONE DEL TRATTATO DI NON PROLIFERAZIONE NUCLEAREPRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MIRKO TREMAGLIA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo sulla Conferenza di riesame ed estensione del Trattato di non proliferazione nucleare:		Gardini Walter, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	369, 376
		Pezzoni Marco (gruppo progressisti-federativo)	374
Tremaglia Mirko, <i>Presidente</i> 369, 374, 376, 377		Rallo Michele (gruppo alleanza nazionale)	375

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

Comunicazioni del Governo sulla Conferenza di riesame ed estensione del Trattato di non proliferazione nucleare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sulla Conferenza di riesame ed estensione del Trattato di non proliferazione nucleare.

Si tratta di un argomento di grandissima importanza sul piano internazionale. Bisogna stare molto attenti perché la guerra è finita da cinquant'anni e le discriminazioni non sono qualcosa di ideale, anche da un punto di vista politico.

Dobbiamo anche sapere dal Governo - questa è una mia specifica sollecitazione - quali siano i paesi che dispongono di armi nucleari, per capire in particolare come l'Italia si trovi in Europa e nel Mediterraneo. Se vogliamo fare in modo che venga totalmente meno il nucleare sotto l'aspetto militare, certamente non possiamo impedirlo ad alcuni paesi e non ad altri. La mia è solo una posizione di principio che si traduce nei rapporti internazionali in un pesante condizionamento.

A maggior ragione, poiché dovrà svolgersi questa conferenza, le comunicazioni del Governo sono non solo pertinenti ma anche necessarie e indispensabili.

Do la parola al sottosegretario Gardini.

WALTER GARDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli commissari, questo è un tema in cui c'è il rischio di annegare; cercherò di limitarmi a tre o quattro punti riguardanti il tema della Conferenza.

Questi sono i dati fondamentali: il Trattato di non proliferazione nucleare è stato aperto alla firma il 1° luglio 1968; l'Italia lo ha firmato il 28 gennaio 1969 ed il Parlamento italiano lo ha ratificato il 2 maggio 1975.

Originariamente, solo tre potenze nucleari erano firmatarie del Trattato: Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica; Francia e Cina hanno aderito solo nel 1992.

L'Italia ha rinunciato alla produzione di energia nucleare nel 1986. Nel passato si sono tenute due Conferenze cosiddette di riesame, nelle quali si è passato in rassegna il funzionamento del Trattato (la parola « riesame » tradotta dall'inglese, non solo per noi ma anche per gli inglesi ha avuto questo significato). Come previsto nel Trattato, le Conferenze si svolgono ogni cinque anni: l'ultima ha avuto luogo nel 1990 e la prossima, oltre ad essere di riesame, affronterà il problema dell'estensione, cioè dell'opportunità di prevedere ancora scadenze di cinque anni oppure un prolungamento indefinito, come normalmente è avvenuto in passato per i trattati relativi al disarmo.

A tutt'oggi i membri che hanno aderito al Trattato sono 172. Le assenze rilevanti (vi sono piccoli stati, come Andorra, che non rientrano nel conto) sono India, Pakistan, Israele e Brasile. Non bisogna con questi confondere - ma nessuno lo fa - gli stati che hanno aderito al Trattato e sono stati oggetto via via di contestazioni e di richieste da parte degli stati accusatori di ispezioni effettuate dall'organismo internazionale che, come stabilito nel Trattato, ha demandato a sé questo compito (la AIEA di Vienna). Cito, ad esempio, il caso della polemica tra Stati Uniti e Corea del

nord, e il problema dei due reattori ceduti dalla Russia all'Iran.

È molto difficile parlare del Trattato senza soffermarsi su due o tre punti di una certa valenza e durata: mi riferisco, in primo luogo, alle moratorie in atto degli stati che hanno a disposizione la forza nucleare. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, l'ultimo esperimento nucleare risale al settembre del 1992; recentemente l'amministrazione Clinton ha esteso la moratoria americana sino a quando non entrerà in vigore il negoziando Trattato sulla proibizione totale degli esperimenti nucleari, a condizione che esso sia concluso e firmato entro l'anno in corso. L'ultimo esperimento nucleare francese risale al luglio 1991; nell'aprile del 1992 il ministro degli esteri francese ha annunciato una moratoria che è stata successivamente confermata dal presidente Mitterand; i francesi si sono impegnati a continuare ad astenersi dai test nucleari fino a che - a parte la Cina - Stati Uniti, Regno Unito e Russia faranno altrettanto.

Per quanto riguarda la Russia, l'ultimo esperimento di Mosca risale all'ottobre 1991; la moratoria russa è in atto dal 1° luglio 1993. In tale occasione il presidente Eltsin ha annunciato che la Russia si sarebbe astenuta da ulteriori esperimenti anche nel caso in cui le altre potenze nucleari avessero ripreso ad effettuarli.

Nel Regno Unito l'ultimo esperimento è stato effettuato nell'ottobre 1991. Poiché il Regno Unito conduce i propri esperimenti nel deserto del Nevada (negli Stati Uniti), da quando gli Stati Uniti hanno adottato la moratoria il Regno Unito è stato costretto a sospendere di fatto ogni esperimento, perché il Nevada non è più disponibile. Gli inglesi sono gli unici ad osservare una moratoria senza averla dichiarata ufficialmente.

La Cina è l'unico dei cinque paesi ufficialmente dotati di armi nucleari che non osserva una moratoria unilaterale. Pechino ha continuato a compiere esperimenti nucleari sotterranei; nel 1994 ne sono stati effettuati tre, nonostante le rimostanze della comunità internazionale.

Ritengo che i dati che vi ho fornito siano il minimo indispensabile; non intendo proseguire in questa illustrazione perché il discorso diventerebbe dispersivo.

Dal 17 aprile al 13 maggio avrà luogo a New York la Conferenza di riesame ed estensione del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari; naturalmente si tratta di una Conferenza di grande importanza, in quanto sarà deciso se e con quali modalità prolungare la validità del Trattato, che rappresenta uno dei pilastri fondamentali del sistema mondiale di sicurezza. Per parte sua, l'Unione europea ha deciso, a livello di capi di Stato e di Governo nel vertice del giugno 1994, di fare dell'estensione a tempo indeterminato del Trattato di non proliferazione nucleare l'oggetto di un'azione comune dei paesi appartenenti all'Unione europea, azione comune intesa appunto a tale estensione.

Ritengo appropriato fare alcune brevi notazioni in ordine al quadro globale nel quale viene ad inserirsi il tema della non proliferazione nucleare.

Negli ultimi anni della seconda guerra mondiale si erano configurati sviluppi che conducevano alla constatazione dell'esistenza di una nuova, drammatica capacità militare attraverso l'introduzione delle armi nucleari. Parallelamente, si aprirono le prospettive di impiego dell'energia nucleare a fini civili, prima fra tutte quella relativa alla produzione di energia elettrica. L'interrelazione tra aspetti civili e militari costituiva quindi lo sfondo di nuovi problemi esistenziali che rendevano consapevoli della necessità di concludere un trattato sulla non proliferazione nucleare. Si giunse alla stipulazione solo nel 1968 ed all'entrata in vigore nel 1970.

Per quanto concerne la corsa agli armamenti, l'elemento che maggiormente caratterizzò la guerra fredda sul piano militare fu quello degli armamenti nucleari, fino a giungere al possesso da parte delle maggiori potenze nucleari di quantità enormi di armi atomiche capaci di distruggere più volte l'avversario in caso di conflitto bellico. La spirale della corsa agli armamenti nucleari è oggi interrotta - fortunatamente - e si assiste ad una in-

versione di tendenza, con una già cospicua riduzione di tali armi di distruzione di massa. Ma la cosiddetta proliferazione verticale rappresentava soltanto una faccia della medaglia: ci si accorse ben presto che un altro grave rischio avrebbe corso la comunità internazionale se un numero sempre crescente di paesi avesse potuto disporre dell'arma atomica. Basta riflettere su cosa sarebbe successo nei vari continenti se l'arma atomica fosse stata impiegata nella miriade di conflitti che si sono susseguiti dall'ultimo dopoguerra ad oggi.

Aggiungo un elemento di fatto. Un ministro degli esteri che non cito (ma, considerato lo svolgimento della mia carriera, è facilmente individuabile) di una potenza nucleare, anche se solo parzialmente nucleare, mi diceva che secondo i loro calcoli il fatto di avere la bomba atomica pronta, in quantità sostanzialmente limitata, soprattutto poco modernizzata in molti casi, avrebbe consentito a questo paese di risparmiare il mantenimento, da allora fino al 1986-1988, di 75 divisioni in gran parte tecnologicamente attrezzate con meccanizzazione, blindate, eccetera. Lo ricordo per sottolineare le dimensioni che aveva, e che sembra avere sempre di meno, tale problema.

Dall'esigenza di evitare ad ogni costo che aumentasse il numero degli stati in possesso dell'arma nucleare, emerse l'idea di uno strumento pattizio internazionale, che sancisse il divieto di un'ulteriore diffusione dell'arma atomica. Esisteva peraltro il problema parallelo di garantire alla comunità internazionale che il congelamento della diffusione dell'arma nucleare non ostacolasse le legittime aspettative degli stati desiderosi di impiegare l'energia nucleare a fini civili, per il loro sviluppo industriale ed economico.

Tali due fondamentali problemi, quello militare e quello civile, trovarono una sistemazione nell'ambito del TNP, con una disciplina ostativa della diffusione del possesso dell'arma atomica, evitandosi al tempo stesso la creazione di ostacoli all'uso internazionalmente legittimo dell'energia nucleare a fini civili.

L'Europa, per il fatto stesso di essere il principale centro di concentrazione delle armi nucleari e dei loro obiettivi, durante tutta la durata della guerra fredda si è trovata in prima linea nel dibattito sul problema della proliferazione nucleare. Questo tema era prioritariamente inserito nel quadro del confronto Est-Ovest e costituiva il massimo oggetto del contendere della dialettica tra Patto di Varsavia e Alleanza atlantica. Tuttavia, nonostante la potenza e la drammaticità del confronto, emergeva un elemento di obiettiva convergenza di posizioni di fronte al problema della diffusione orizzontale delle armi nucleari.

Le due alleanze, pur cristallizzate nel loro atteggiamento reciprocamente ostile, erano per forza di cosa portate a concordare sul fatto che un eventuale allargamento del numero dei paesi nucleari non avvantaggiava né l'una né l'altra parte, esarcebava la situazione internazionale e faceva correre alla pace rischi ancora superiori a quelli che già stava correndo durante il periodo della guerra fredda.

L'Europa in quanto tale non poteva però che affrontare in ordine sparso i problemi del Trattato di non proliferazione nucleare, allorché negli anni 1964 si iniziò a negoziarlo. Non sussistevano forme di dialogo nel continente, diviso dalla cortina di ferro, e, nonostante una innegabile comunità di interessi di fronte al pericolo, non sussisteva alcun foro nel quale gli europei di una parte e dell'altra potessero coordinarsi. Sul versante occidentale, la possibilità di raccordo tra gli europei rimaneva pressoché evanescente, non da ultimo perché non esisteva un'obiettiva convergenza di posizioni e di interessi. Il Regno Unito, durante il negoziato per il TNP, non apparteneva ancora alla Comunità europea; la Francia, in quanto potenza nucleare, perseguiva interessi diversi dagli altri *partner* europei; la Germania, ancora fuori dal negoziato, sul quale l'Italia poteva influire come membro del Comitato dei 18 a Ginevra, era vincolata anche costituzionalmente a non possedere l'arma nucleare.

Stiamo per partecipare agli incontri che si terranno a New York e in quella sede si tratterà di adottare una decisione di natura essenzialmente procedurale e giuridica, che tuttavia ha significative implicazioni politiche, senza che sia investita la sostanza stessa del Trattato. In altre parole, la decisione verterà sulla scelta se mantenere indefinitivamente in vigore il Trattato o prorogarlo per un ulteriore periodo o per più periodi. Il riferimento concreto è all'articolo 10, paragrafo 2, del Trattato medesimo, che risente delle opinioni controverse che si rivelarono durante il negoziato e che indussero a preferire una formula a tempo determinato piuttosto di quella consueta, a durata indefinita, che caratterizza la grande maggioranza degli accordi in materia di disarmo.

Venticinque anni dopo l'entrata in vigore del Trattato, avvenuta il 5 marzo 1970, la comunità internazionale si appresta a partecipare alla conferenza che deve decidere dell'ulteriore durata e, in sostanza, dell'avvenire del TNP. Inoltre, poiché scade quest'anno anche il quinquennio previsto come cadenza per le conferenze di riesame, la prossima conferenza sarà suddivisa in due parti: una prima si dedicherà al riesame del funzionamento del Trattato nel quinquennio; una seconda si occuperà della decisione sulla durata del TNP.

Nel corso delle precedenti Conferenze di riesame (l'ultima ebbe luogo nel 1990) non fu possibile mettersi d'accordo su un documento finale, in presenza di opinioni non convergenti fra il gruppo occidentale (allargato alla Russia ed ai paesi dell'est) e quello dei non allineati, soprattutto sull'applicazione dell'articolo VI, relativo al disarmo generale e completo. I non allineati hanno infatti sempre mantenuto in piedi, nei riguardi dei paesi militarmente nucleari, la contestazione di non adoperarsi sufficientemente per la realizzazione dell'obiettivo di tale articolo, il quale prevede testualmente quanto segue: « Ognuna delle parti del Trattato si impegna a perseguire, in buona fede, negoziati su misure efficaci relative alla cessazione, a data rav-

vicinata, della corsa agli armamenti nucleari e al disarmo nucleare, ed un trattato di disarmo generale e completo sotto uno stretto ed efficace controllo internazionale ».

D'altro canto, l'estensione ad un tempo indeterminato del TNP non può restare ostaggio dei negoziati in corso a Ginevra sul disarmo nucleare o di altri eventi il cui esito non è oggi prevedibile; non può cioè essere sottoposto a condizioni che finirebbero per indebolirlo e renderlo meno credibile.

L'Italia ha sempre attribuito importanza fondamentale all'universalizzazione del Trattato di non proliferazione, proprio in quanto essa è condizione di base per il disarmo nucleare. Per questo il nostro paese si è dichiarato particolarmente soddisfatto dell'adesione recente al TNP — in quanto paesi militarmente non nucleari — di paesi così significativi come il Sud Africa, l'Argentina, l'Ucraina e l'Algeria, nonché del consolidamento dei trattati di Tlatelolco per la denuclearizzazione dell'America latina e di Raratonga, per la denuclearizzazione del Pacifico. Sul piano sia europeo sia mondiale ha altresì assunto grande importanza l'adesione della Spagna nel 1991, oltre a quella, già citata, della Francia e della Cina nel 1992.

Se altri sforzi saranno necessari per condurre importanti paesi non ancora partecipi al Trattato ad abbandonare la costosa « opzione nucleare », tali sforzi non dovranno comunque comportare alcun indebolimento del TNP e nessun « alligeringimento » degli impegni in esso previsti, soprattutto nel delicatissimo settore delle salvaguardie messe in opera ed affidate per il controllo da parte dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) di Vienna. Il riferimento a pretese esigenze di tutela della sovranità nazionale, che nessuno contesta, è evidentemente un pretesto che non può valere per alcuni Stati e non per gli altri. Sarebbe ovviamente più facile « universalizzare » il Trattato, allargando le maglie degli impegni e degli obblighi da esso sanciti, ma equivarrebbe — ed è un concetto da tutti condivisibile — a cancellare di fatto il TNP.

Il Trattato risulterebbe degradato alla stregua per esempio delle scarsamente efficaci convenzioni della sicurezza fisica dei materiali nucleari o sulla sicurezza degli impianti. L'Italia ha aderito a queste convenzioni ma è consapevole che esse, prive di verifiche, costituiscano una protezione del tutto insufficiente nei rispettivi campi di applicazione.

I progressi già effettuati per un accordo sulla denuclearizzazione del continente africano e gli sforzi che, pur in situazioni complesse e difficili, vengono effettuati per pervenire al più presto possibile alla conclusione di un accordo sulla denuclearizzazione del Medio Oriente, per il quale le condizioni tecniche sono state già elaborate dalla AIEA di Vienna, godono del favore dell'Italia, soprattutto in quanto paese mediterraneo. Essa fa pertanto appello a tutti i paesi dell'area perché qualsiasi precondizione politica sia eliminata e si dia sollecito inizio a concreti negoziati su tale argomento. Anche in questo caso, una delle premesse per favorire la rapida conclusione di essi è naturalmente l'intangibilità ed il rafforzamento del Trattato di non proliferazione.

Contemporaneamente l'Italia si è adoperata e continua ad adoperarsi, sia a titolo nazionale sia nel quadro dell'Unione europea, affinché, pur tenendo conto delle fondamentali esigenze di sicurezza di ciascuno, non solo il regime di non proliferazione nucleare accomuni tutti gli stati dell'area ma essi siano del pari accomunati nella proibizione delle armi chimiche come pure delle rimanenti armi di distruzione di massa.

Le previsioni in ordine alle conclusioni della Conferenza di New York sono nel senso che si sta profilando una maggioranza a favore dell'estensione a tempo indeterminato del TNP; ciò non toglie che gli sforzi diplomatici dell'Italia siano diretti ad evitare che si giunga ad un confronto Nord-Sud, nel momento in cui è generalmente riconosciuto che il maggiore problema da affrontare è non più tanto la proliferazione verticale quanto quella orizzontale. Se l'obiettivo, per la maggior parte della comunità internazionale, è

quello di giungere all'estensione a tempo indeterminato del Trattato per contribuire ad assicurare una maggiore stabilità mondiale nel futuro, altrettanto importante è mantenere integro il Trattato stesso: ogni ipotesi di emendamento non solo è tecnicamente improponibile ed impossibile, ma politicamente altererebbe l'equilibrio che il Trattato stabilisce. Un indebolimento di esso a seguito della Conferenza di New York avrebbe effetti negativi che si risentirebbero subito nel mondo, in quanto ogni stato si sentirebbe più o meno autorizzato a dotarsi dell'arma nucleare, con il rischio di un effetto a catena, esattamente quell'effetto di proliferazione nucleare che il presidente Kennedy aveva paventato all'inizio degli anni Sessanta e che non si è realizzato proprio in virtù del Trattato di cui ora ci si attende l'estensione a tempo indeterminato.

Ho parlato di previsioni sui risultati della Conferenza di New York, anche se evidentemente non siamo qui per formulare ipotesi, che potrebbero rivelarsi infondate e determinare sorprese. Il vertice degli ora quindici paesi europei, ai quali si aggiungono il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda, il Giappone, la Russia ed i paesi dell'ex Europa orientale, è favorevole all'estensione a tempo indeterminato del Trattato. Questi ultimi a Ginevra hanno un unico portavoce: mi sono trovato, un mese e mezzo fa, a partecipare ai negoziati del Comitato dei diciotto a Ginevra ed in quel periodo il portavoce di tutti questi paesi, compresa l'Italia, era il rappresentante mongolo, cosa che all'inizio mi ha un po' sorpreso, però è questa la realtà, perché si tratta di un gruppo di paesi che hanno interessi comuni e, comunque, non hanno alcuna differenza di vedute sulla materia in questione.

La Cina sembra orientata all'estensione del Trattato per un lungo periodo, ma non ha ancora dichiarato definitivamente la sua posizione.

Decisamente contrari all'estensione a tempo indeterminato, ma pronti ad un prolungamento per periodi con scadenze determinate, sono, per loro espressa di-

chiarazione, Messico, Corea del Nord ed Iran.

Vi sono poi, ripeto, altri paesi — India, Pakistan, Israele e Brasile — che non sono membri del TNP ed evidentemente questi non sono chiamati ad esprimersi a New York in alcun modo.

Per la decisione sull'estensione a tempo indeterminato è necessaria, a termini del Trattato, una maggioranza semplice e al momento, secondo i calcoli del gruppo occidentale, 100 paesi (sui 175 che attualmente figurano far parte del Trattato) avrebbero già dichiarato il loro favore all'estensione. Un effetto trainante sulla posizione dei non allineati avranno, in particolare, paesi quali l'Indonesia, il Messico ed il Venezuela, che sono comunque favorevoli all'estensione del trattato, alcuni a tempo indeterminato, altri per un periodo più o meno simile a quelli finora trascorsi.

Forse qualcuno potrebbe chiedermi cosa siano le garanzie negative e le garanzie positive, ma in questo caso ci addentreremmo in argomenti collaterali, non in discussione nella conferenza di New York sull'esame del funzionamento e del prolungamento nel tempo del trattato, in quanto si tratta di materie attinenti a risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Prima ancora che il Trattato fosse sottoposto alla firma, infatti, per cercare di attuare la disuguaglianza, che è *in re ipsa*, tra i paesi nucleari e quelli non nucleari, fu approvata dal Consiglio di sicurezza e poi dall'Assemblea, la risoluzione sulle garanzie negative. Quest'ultima stabilisce che, nell'applicazione del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite — che prevede l'autodifesa individuale e, soprattutto, quella collettiva —, i paesi in possesso di armi nucleari avrebbero preso tutte le misure necessarie nel caso in cui i paesi di cui all'articolo 2 del Trattato — cioè quelli non in possesso di armi nucleari — avessero subito un attacco o una minaccia di attacco nucleare da parte di uno stato in possesso di tali armi oppure da parte di un paese che avesse come alleato un paese nucleare. La questione delle ulteriori garanzie è un

problema *in fieri* del Consiglio di sicurezza.

Pur volendo essere sintetico, ho parlato a lungo per delineare un panorama ampio. Mi fermo qui e mi dichiaro pronto a fornire ogni ulteriore chiarimento che mi venga richiesto.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Gardini per la sua esposizione. Do la parola ai colleghi che intendano svolgere considerazioni o rivolgere domande.

MARCO PEZZONI. Quanto ci ha detto il sottosegretario è di grande importanza, ma credo che, purtroppo, siamo di fronte ad un capitolo, quello del Trattato di non proliferazione nucleare, che, invece di diventare sempre più piccolo negli scenari del futuro, assumerà un grande rilievo nei prossimi anni proprio per quanto riguarda le questioni del disarmo e della sicurezza nei rapporti tra gli Stati. Siamo infatti in una fase di grande turbolenza internazionale, nella quale la questione della sicurezza e dei rapporti democratici tra gli Stati non è ancora del tutto garantita per il deficit di democrazia e di autorevolezza del Governo mondiale della sicurezza e dell'ONU.

Ecco perché è giusto che oggi la Commissione esteri, a pochi giorni dall'apertura a New York di questa importante Conferenza sul Trattato di non proliferazione nucleare, si trovi ad affrontare questioni che purtroppo, lo ripeto, avranno sempre maggiore respiro ed una nuova drammaticità nello scenario internazionale. In ciò dissento dalle voci rassicuranti della stampa e dai luoghi comuni che circolano secondo i quali, in fondo, si tratta soltanto di chiudere il capitolo della guerra fredda. Magari fosse così! Proprio le questioni delicate che fanno intrecciare la questione del nucleare con la difficoltà — come dice Boutros Ghali — di avere una democrazia ed un sistema di sicurezza tra Stati su scala mondiale sono indicative di come il Trattato sulla non proliferazione nucleare possa rappresentare un elemento che inciderà notevolmente sul futuro del nostro pianeta.

Per questo motivo, credo di poter annunciare la presentazione di una risoluzione comune per un rinnovo del TNP con validità illimitata nel tempo.

Occorre dare il segnale di saper cogliere l'occasione, oggi ancora aperta, di avere una maggioranza di Stati che, a livello mondiale, si schierano per dare al Trattato di non proliferazione nucleare una garanzia di validità illimitata nel tempo o, come tecnicamente ha detto il sottosegretario, una garanzia di validità a tempo indefinito. Purtroppo, sappiamo che è questo il vero cuore del problema in discussione a New York, dove probabilmente, per realismo, ci sarà la possibilità di ripiegare su un grande accordo — che considero comunque importante — sull'estensione a tempo definito di questo Trattato. In realtà in questa fase è molto più importante insistere, come volontà politica e come prospettiva, affinché venga conferita al Trattato validità illimitata ed indefinita nel tempo. Certo è che su questioni così delicate è altrettanto importante trovare la più grande alleanza di Stati e la maggior convergenza possibile di reciproche garanzie. Infatti, poiché oggi il tema della strategia della sicurezza, militare e nucleare, è connesso a quello della garanzia fra tutti gli Stati del nostro pianeta, è evidente come il consenso sia un elemento qualitativamente molto rilevante.

Ci troviamo dunque di fronte, per così dire, alla coda di quattro riunioni: pare infatti che si siano già svolte quattro sessioni del comitato preparatorio della conferenza di New York. Credo tuttavia che dobbiamo cogliere i rischi del nuovo e turbolento scenario che si apre a livello internazionale, ma nel contempo dobbiamo approfittare di questo momento per portare nella casa della democrazia su scala mondiale le maggiori sicurezze e garanzie possibili. È questa la prima questione che intendevo sottolineare in modo particolare, e cioè che non tutto è scontato e che l'Italia, in qualità di membro del Consiglio di sicurezza dell'ONU, deve acquisire anche sui temi della sicurezza e dei trattati — ve ne sono altri in discussione — un ruolo dinamico e forte insieme all'Unione europea.

La nostra preferenza, dunque, va sicuramente all'estensione del trattato a tempo indefinito, pur con questa attenzione realistica.

La seconda questione, intrecciata con la prima, che volevo richiamare è che in un certo senso il Trattato di non proliferazione nucleare è monco se non viene visto in collegamento con il bando degli esperimenti nucleari. Credo che questo capitolo, che è aperto in altra sede (è in discussione a Ginevra presso la conferenza per il disarmo il cosiddetto CTBT, cioè il Trattato per la totale messa al bando degli esperimenti nucleari), non ci debba vedere assenti, o comunque non attenti a cogliere ogni elemento di connessione.

Come affermava il sottosegretario, oggi ci troviamo in una situazione per cui singole potenze, diciamo di terrorismo, potrebbero facilmente, con il progresso tecnologico del futuro, arrivare ad impossessarsi di queste armi; c'è quindi bisogno di grande trasparenza a livello internazionale ed è per questo che la nostra Commissione dovrà, insieme alla Commissione difesa, affrontare anche le questioni della NATO, della sicurezza nei confronti dell'Est, del disarmo e delle armi chimiche. I recenti episodi di questi giorni ci hanno dimostrato che le armi chimiche possono diventare — come è stato scritto sui giornali — l'atomica dei poveri e, quindi, che la grande conquista del disarmo e della sicurezza non è per nulla scontata.

Credo pertanto che la Commissione esteri, insieme alla Commissione difesa, dovrà aggiornare le proprie conoscenze su questo capitolo, nella prospettiva della sicurezza comune e del nuovo modello di difesa.

MICHELE RALLO. Io condivido, presidente, gran parte delle cose che sono state dette. Purtroppo, oggi viviamo in uno scenario che, dal punto di vista della sicurezza internazionale, è molto ma molto più pericoloso rispetto a quello che esisteva fino a qualche anno fa, ai tempi del cosiddetto equilibrio del terrore: fino a qualche anno fa avevamo un equilibrio del terrore, oggi abbiamo un disequilibrio del

terrore. Le armi che erano concentrate in poche mani o, al limite, diluite - talora con intenti strategici - con parsimonia, oggi sono in viaggio per il mondo. Non esiste più l'Unione Sovietica ma esistono, al suo posto, quattro nazioni nuclearizzate: la Russia, la Bielorussia, l'Ucraina ed il Kazakistan. Esistono migliaia di armi atomiche tattiche, cioè piccole e facilmente maneggiabili ed occultabili, sparse anche in tutti gli altri Stati della Confederazione degli Stati indipendenti. Esiste un commercio di armi nucleari o di componenti che possono consentirne la costruzione che talora è di Stato, talora privato; infatti, un capitano dell'armata rossa che non riesca a sbarcare il lunario può anche esercitare una sorta di borsa nera, non solo di armi ma anche di plutonio e di uranio, per una certa mentalità da libero mercato che è arrivata nei paesi dell'Est ed è estremamente pericolosa.

Peraltro, è proprio argomento di questi giorni la contesa diplomatica, il nuovo braccio di ferro tra Stati Uniti e Russia a proposito della vendita di materiale strategico o, comunque lo si voglia definire, nucleare all'Iran. Il Medio Oriente è in ebollizione e, soprattutto, assistiamo al moltiplicarsi delle tecnologie, che creano nuove possibilità non soltanto per gli Stati ma anche per le organizzazioni private. Forse abbiamo tutti letto, qualche anno fa, i romanzi di 007, nei quali si favoleggiava di un'organizzazione terroristica che minacciava di far esplodere una bomba atomica qua o là; la verità è che, oggi, questo scenario rischia di diventare realtà. Abbiamo assistito in questi giorni all'episodio di Tokyo; un attentato terroristico, basato su un'esplosione chimica, che ha portato alla luce l'esistenza di una setta religiosa che stipava nei suoi magazzini non solo materiale per la costruzione di armi chimiche e batteriologiche ma - come sembra - addirittura di ordigni nucleari. Dai servizi segreti e dalle polizie di mezzo mondo arrivano voci che dicono che la malavita organizzata si sta preparando per acquisire armamento nucleare di provenienza sovietica; rendiamoci dunque conto che sediamo veramente su una polveriera.

Io spero, evidentemente, che la Conferenza di New York ottenga il consenso più ampio per l'estensione indefinita del Trattato di non proliferazione nucleare; però, al di là di quello che sarà l'esito di tale Conferenza, mi auguro che i paesi che esprimeranno il loro voto poi ad esso conseguenti e ci sia effettivamente una riduzione della proliferazione, che oggi è estremamente allarmante. Ugualmente spero che ci sia un ritorno di autorità da parte delle Nazioni Unite: non ci si può limitare ai documenti quando si sa che, in effetti, a prescindere da questi e dai voti espressi in sede ONU, decine e decine di paesi si stanno attrezzando per ottenere l'armamento nucleare e, comunque, per coltivare un armamento chimico-batteriologico che è, forse, altrettanto pericoloso.

PRESIDENTE. Do la parola al rappresentante del Governo per la replica.

WALTER GARDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Esprimo la mia soddisfazione per il preannuncio della presentazione di una risoluzione unitaria che verrà esaminata alla conclusione di questo dibattito. Si tratta di uno stato d'animo che manifesto anche a titolo personale: nel 1968 ero capo del servizio stampa presso il Ministero degli esteri ed assistetti ad una diatriba, molto intelligente e intellettualmente rilevante, tra Saragat, La Malfa, Fanfani, Moro ed altri, dalla quale scaturì una posizione di adesione del nostro paese, sia pure con alcuni dubbi e difficoltà che in parte sono stati superati e che in altra parte si riscontrano ancora oggi. Mi fa molto piacere constatare una convergenza totale delle forze politiche italiane su un problema che, come è stato da tutti rilevato, è forse quello più grave. Non siamo soddisfatti della soluzione che ad esso si dà di volta in volta e ne ricerchiamo sempre di migliori. Dalla breve partecipazione all'incontro di Ginevra e dai resoconti giornalistici ho tratto un qualche ottimismo su alcune delle cose che sono attualmente sul tavolo del negoziato. Il problema è quello dei « rigidissimi » controlli: fino ad oggi tale questione

è stata risolta limitandosi a mandare in giro gli ispettori della AIEA ai quali viene fatto vedere ciò che si ritiene di dover far vedere e si tengono invece nascoste le cose che non si vogliono mostrare.

Per il resto, posso dire che mi ha colpito una posizione espressa in questa sede, che peraltro riflette le dichiarazioni rese domenica dal ministro degli esteri tedesco Kinkel, con riferimento alla necessità di evitare episodi come quello di Tokyo, soprattutto avendo riguardo all'obiettivo di evitare che si possa arrivare al punto di trovare per strada ordigni al plutonio utilizzati per attentati.

Un altro aspetto al quale non si è accennato nel dibattito — che pure 16-25 anni fa era oggetto di polemica e che ora è rimasto solo a livello di esigenza — è rappresentato dal rispetto della sovranità, non soltanto militare e di alleanza ma con riferimento alla disponibilità per uso civile. Di questo, dopo Chernobyl, non si vuole molto parlare, giustamente; la riduzione draconiana dei programmi per le centrali nucleari è auspicata, ed auspicabile, anche se non se ne discute molto. Tuttavia, in-

dubbiamente, è difficile che nell'avvenire della nostra generazione, e di quelle successive alla nostra, si possa prescindere da qualche tipo di uso civile, per cui anche tale aspetto è molto importante.

PRESIDENTE. Desidero, in conclusione, esprimere l'auspicio che, un giorno, le armi nucleari possano non essere più in mano ad alcuno e che le stesse grandi potenze non ne possano disporre (come è invece avvenuto dalla fine della guerra), di modo che non vi siano più, di conseguenza, nazioni di serie A e di serie B.

Ringrazio nuovamente il rappresentante del Governo per le comunicazioni rese.

La seduta termina alle 17.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,10.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO